

I tempi del vasaio

Il lavoro può aiutare l'uomo a scoprire la propria vocazione

di **Luciano Manicardi**

monaco della Comunità di Bose, biblista

L'ambivalenza del lavoro

La Bibbia non presenta una determinata concezione del lavoro né affronta il lavoro come tema a sé stante, ma in quanto parte dell'esistenza umana e ne presenta una comprensione connessa alla visione dell'uomo e del mondo discendente dalla fede in YHWH, il Dio d'Israele che ha svelato il suo volto umano in Gesù di Nazaret, che era "artigiano del legno" (Mc 6,3) e figlio di un falegname (Mt 13,55). Circa il lavoro, dalla Scrittura ci viene un contributo che si situa sul piano dell'antropologia teologica e che consente di leggere la ripetitività del lavoro, la sua quotidianità (Sal 104,22-23), l'alternanza lavoro-riposo, la sua dimensione economica e sociale alla luce della rivelazione e dunque in connessione con l'attesa escatologica (1Ts 4,10-12), con la condivisione e la carità (At 20,35; Ef 4,28), con la benedizione (cf. Dt 7,13-14) e di coglierlo come parabola del Regno di Dio.

La Bibbia non idealizza il lavoro, non lo identifica neppure nel destino di espiazione di una caduta originaria, ma lo coglie nella sua *ambivalenza*: è attività costruttiva, creativa, gratificante ma è anche necessità, dovere, sofferenza, fatica. Il lavoro è rapporto faticoso con la terra e obbedienza al Dio creatore, esige accettazione dei limiti e della caducità umana, e sviluppa l'immagine e somiglianza con Dio insita nell'uomo.

La Bibbia, più che fornire una dottrina e un'etica del lavoro, consegna all'uomo una *vocazione* accogliendo la quale egli può liberarsi dall'alienazione prodotta dal lavoro come dall'ozio. Indica la via per una liberazione non tanto *dal* lavoro, quanto *del* lavoro, affinché sia a servizio dell'umanizzazione dell'uomo. Ecco dunque che il lavoro viene visto come mezzo e non come fine; ecco che si prescrive di non defraudare l'operaio del suo salario e si invita a vedere nel lavoratore una persona umana e non mera "forza lavoro"; ecco che si vuole che i ritmi lavorativi siano praticabili e non disumanizzanti.

Il lavoro di Dio

Innanzitutto il lavoro è dimensione presente in Dio: *Dio stesso lavora*. L'agire di Dio nella creazione come nella liberazione è descritto come un lavoro: Dio appare vasaio nella creazione (Gen 2,7) e pastore nella liberazione esodica (Sal 77,21). Il lavorare di Dio per l'uomo rivela la sua paternità e il suo amore per l'uomo: il Dio dell'alleanza è anche un Dio che lavora per l'uomo. Da Gen 1 emerge che *il lavoro di Dio è un agire accompagnato dalla parola*: la parola infonde intenzionalità al lavoro e valuta il prodotto del lavoro (Gen 1,3.10.12.18.21.25.31). A livello antropologico ne deriva che *il lavoro non deve togliere voce e parola al lavoratore*, altrimenti diventa un idolo che toglie libertà all'uomo. Non a caso l'azione che sta all'origine dell'elezione di Israele come popolo di Dio è la liberazione dall'Egitto, ovvero, dalla "casa dei lavori forzati", dal luogo dove il lavoro schiavizza l'uomo invece di servire la sua libertà. Un lavoratore ridotto al mutismo è un uomo ridotto alla schiavitù. Il lavoratore ha diritto alla parola.

Il Dio biblico lavora, ma smette anche di lavorare e si riposa dimostrando così di essere più forte della sua stessa forza dispiegata nel lavoro. A livello antropologico questo significa che il lavoro non può occupare tutto il tempo dell'uomo altrimenti diviene idolo. L'immagine e la somiglianza con Dio l'uomo la realizzerà dunque sia lavorando che astenendosi dal lavoro. L'uomo non vive di solo lavoro, ma anche di gratuità, di riposo, di *vacatio*, di *otium*, come

dicevano gli antichi che ben sapevano che il lavoro più importante dell'uomo è quello di divenire uomo.

Il lavoro si situa tra *gioia e fatica*, tra appagamento e sforzo. La fatica del lavoro non solo sfocia nella festa con le sue valenze popolari e conviviali, ma nella festa religiosa, nella memoria di ciò che Dio ha fatto per l'uomo. Non a caso alcune delle principali feste religiose di Israele che celebrano l'evento della liberazione erano in origine feste connesse al lavoro dei contadini e dei pastori. Con la festa, in cui sfocia il lavoro che spesso è "ingrato" e duro, con il sabato che ritorna ogni settimana, il lavoro esce dalla mera dimensione di necessità e partecipa esso stesso di una dimensione di dono e di gratuità che rende sensato il vivere. È il lavoro come *possibile esperienza di libertà*.

A servizio della relazione

Procurando il cibo e provvedendo al sostentamento delle persone, il lavoro si pone a servizio di una relazione, più precisamente, a servizio del *desiderio* dell'uomo che è desiderio di amore, di vita e di relazione. La convivialità, il desco familiare è luogo in cui la fatica del lavoro diviene festa domestica e manifesta in pienezza il suo essere a servizio del desiderio dell'uomo (Sal 128,1-3). Emerge nel Sal 128 il rapporto tra lavoro e sessualità già presente in Gen 1,28, dove la benedizione di Dio si posa sia sul lavorare dell'uomo che sul suo generare, sull'amore tra uomo e donna.

Il lavoro si situa anche tra *giustizia e ingiustizia*. Il mandato di custodire la terra e servirla (Gen 2,15) fa del lavoro un dono e un compito che da Dio viene all'uomo. In Gen 1,28 Dio benedice l'uomo e la donna e dà loro un mandato che non consiste nel "soggiogare e dominare" la terra, bensì nell'assumerne la responsabilità. Il verbo *kabash* indica il piede appoggiato al suolo per camminare verso la propria terra e abitarla: è l'inizio del cammino della conoscenza, dell'esplorazione del mondo, del coltivare il mondo per renderlo abitabile per sé e per chi verrà dopo. Il verbo *radah*, che si applica al pastore che guida, conduce, pascola, nutre e accresce il suo gregge, non significa "dominare", ma custodire: affidato all'uomo e alla sua opera creativa, il mondo dovrà essere custodito buono e bello dall'uomo, così come è uscito dalle mani di Dio. Il lavoro umano riflette la benedizione di Dio quando contribuisce alla bellezza del mondo e dell'umanità. E questo implica, da un lato, la responsabilità ecologica, il rendere la terra "casa", *oikos*, dell'uomo, luogo abitabile, dall'altro, rendere il tempo vivibile, avere ritmi temporali vivibili e umanizzanti, non alienanti.

Il tema è approfondito nel fascicolo:

Luciano Manicardi, *Il lavoro: aspetti biblici*, Qiqajon, Bose 2007 (Testi di meditazione 136), pp. 24.

Per informazioni ed eventuali ordini contattare:

EDIZIONI QIQAJON, Monastero di Bose – 13887 Magnano (BI).

Tel. 015.679.115 (ore 8,00-12,00)

Fax 015.679.49.49

e-mail: acquisti@qiqajon.it

sito web: <http://www.qiqajon.it/>